

# RIVISTA ITALIANA DI STUDI NAPOLEONICI

---

*A cura del Centro Nazionale  
di Studi Napoleonici  
e di Storia dell'Elba  
Portoferraio*

N. 2 • ANNO XXV

*(Nuova serie)*

ESTRATTO



1988

GIARDINI EDITORI  
E STAMPATORI  
IN PISA

## LA VISITA DI PIO VII ALLA MALMAISON

La cronaca del soggiorno di Pio VII in Francia, anche se è ben documentata, è poco nota. La storia del soggiorno del Papa a Parigi, pur essendo abbastanza ricca di documenti, è ancor meno nota.

A Roma si conserva un fascicolo, nella Miscellanea di Carte Politiche o Riservate dell'Archivio di Stato, relativo alla visita di Pio VII a Napoleone ed all'Imperatrice Giuseppina alla Malmaison; essendovi inoltre dei diari inediti, a Roma alla Biblioteca Angelica ed in Vaticano alla Biblioteca Apostolica e nell'Archivio Segreto, i quali confermano questa gita del Papa fuori Parigi, traiamo lo spunto per richiamare l'attenzione degli studiosi su di un aspetto poco noto del soggiorno in Francia del Papa, attraverso le cronache manoscritte di alcuni personaggi del suo seguito.

Mentre infatti pressoché tutta la cronaca del soggiorno a Parigi del Papa è riportata anche dalla stampa francese, la gita alla Malmaison è da essa, molto stranamente, ignorata.

Essendo stata improvvisata, questa escursione non ha avuto il risalto che la visita di un Papa ad un Imperatore meriterebbe. Probabilmente, per ragioni di «censura politica». Per questo motivo, risulta quindi ai nostri occhi «storici» ancor più interessante.

Ci conviene leggere molto attentamente le cronache manoscritte, per riscontrare la dinamica di questa visita e quindi passar ad analizzarne le motivazioni politiche.

Molto dettagliati sono i due diari vaticani, uno di monsignor Angelo Altieri, Maestro di Camera di Sua Santità, e l'altro di mons. Gregorio Speroni, Crocifero del Papa (per l'usanza di procedere il Santo Padre a dorso di una mula, inalberando una croce), facendo entrambi questi due autori parte del seguito a Parigi.

Il 20 febbraio 1805 il Papa anticipa molto la celebrazione della Santa Messa, avendo fatto venire a sé, di buon'ora, il card. legato Caprara, con cui ha un lungo colloquio<sup>1</sup>, terminato il quale, verso mezzogiorno, spedisce il corriere di Gabinetto Livio Palmoni a Sua

1. A. ALTIERI, *Itinerario Compendioso del viaggio fatto da Pio VII a Parigi per la coronazione di Napoleone Primo Imperatore Sua partenza 2 Nov. 1804, e suo ritorno in Roma 16 Maggio 1805. Compilato e registrato in questo Libro da Monsignor Angelo Altieri Maestro di Camera della Santità di N.S. Pio VII Felicemente Regnante, lasciato dal medesimo per memoria de suoi Successori.* Archivio Segreto Vaticano, Miscellanea ARM. XV 159. A Parigi sono andati sia mons. Angelo Altieri, che il principe Paluzzo Altieri.

Maestà l'Imperatore, che già da alcuni giorni è a Malmaison, luogo di delizia di S.M. la Regina, con la quale si trattiene nel di lei casino di campagna, per combinare una visita che vorrebbe fare il giorno seguente.

Il corriere, adempiuta alla spedizione, verso le ore 5 di Francia torna con il riscontro a Sua Santità<sup>2</sup>.

In seguito a ciò, si nota che il Santo Padre si porterà, l'indomani, da Sua Maestà in luogo di Malmaison, come si dirà appresso<sup>3</sup>.

Il resto della giornata, Sua Santità la trascorre tranquilla, in compagnia di vescovi e preti<sup>4</sup>.

La mattina del giovedì 21 febbraio il S. Padre, alle ore 10, esce dalle sue camere, trovando, secondo il solito, molta gente, alla quale, nel passare, fa baciare l'anello. Sale quindi in carrozza, scortato dal consueto treno e cavalleria, portandosi alla Chiesa di San Niccolò del Campo ove, giunto alla porta di essa, trova l'eminentissimo cardinal de Belloy Arcivescovo di Parigi, che presenta a Sua Santità l'aspersorio, con il quale vengon benedetti tutti i circostanti; Sua Eminenza incensa quindi Nostro Signore, cui il parroco rivolge un complimento in latino. Passato sotto il baldacchino all'Altar Maggiore, dopo aver pregato, il Papa celebra la Messa. All'offertorio, riceve le candele da 5 signore, accompagnate da molti uomini vestiti di nero, che baciano il piede e la mano a Sua Santità. Data la comunione a varie persone, dà la benedizione, avendo in capo la mitra, quindi fa il ringraziamento ed ascolta la messa, celebrata da monsignor Speroni, venendo dato da baciare l'istromento della Pace al S. Padre ed al card. de Belloy come si è praticato nella messa del Papa. Accompagnato sotto il baldacchino, Pio VII raggiunge quindi una scala, fatta costruire in legno, che conduce nella casa del Parroco, dove prende la solita sua cioccolata.

Dopo di che ammette al bacio del piede il clero e qualche secolare, uno dei quali gli presenta un complimento in Francese, porgendogli in un astuccio una medaglia d'oro, con impresso San Nicola di Bari

2. A. ALTIERI, *Ibid.*; G. SPERONI, *Memorie di quanto occorso in occasione della Partenza da Roma, e Viaggio per Parigi Del SS.mo Padre, e Signor Nostro Pio VII. Per Divina Provvidenza Pontefice O.M. = Nel dì 2 Novembre dell'Anno 1804* =: questo manoscritto fa parte del Diario del suddetto mons. Gregorio Speroni, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 9894, ff. 105<sup>r</sup>-156<sup>v</sup>.

3. G. SPERONI, *Ibid.*

4. A. ALTIERI, *Ibid.*

benedicente tre fanciulli entro la Botte ed in basso le lettere «S.N.», mentre sul rovescio vi è scritto: «Fabriqué de la Paroisse de Saint Nicolas des Champs». Un'altra medaglia vien data al cardinale, che siede alla sinistra del Papa.

Ammette al bacio del piede qualche altra persona ma, dato che gli preme rientrare, Pio VII esce dalla casa del parroco per una piccola scala, sale in carrozza e si restituisce al Palazzo a circa mezz'ora dopo mezzodì, trovandovi molta gente alla quale fa baciare l'anello.

Quindi all'una ed un quarto pranza, dopo di che si copre di rocchetto e mozzetta. Poco dopo le due esce dalle sue camere, trovando nuovamente molta altra gente nell'anticamera, alla quale fa ancora baciare, passando, l'anello.

Essendo pronto il treno imperiale da viaggio, Sua Santità entra nella Carrozza tirata da otto cavalli; le altre due carrozze sono tirate da sei cavalli ciascuna; alla sua portiera ha il cavallerizzo maggiore imperiale ed è scortato dalla consueta cavalleria.

Si pone in viaggio, avendo seco mons. maggiordomo Giuseppe Gavotti ed il Maestro di Camera mons. Angelo Altieri. Nella prima carrozza, precedente quella del Papa, vi sono il conte Senatore Verry, destinato da Sua Maestà ad assistere il Santo Padre, il duca Luigi Braschi-Onesti, il principe Paluzzo Altieri ed il marchese Scipione Sacchetti Floriere di Sua Santità. In altra carrozza sono il signor Brigod, mons. elemosiniere di Sua Santità Francesco Bertazzoli, mons. Ignazio Nasalli ed Andreino, aiutante di Camera.

A metà strada vengon cambiati i cavalli (sia all'andata che al ritorno).

Giunto il Santo Padre a Malmaison, distante da Parigi tre leghe, vien ricevuto nel casino dalle Maestà Loro l'Imperatore e l'Imperatrice; i detti tre sovrani solamente, senza verun'altra persona, passano a passeggiare per qualche tempo nel giardino, tornando quindi al casino, ove si trattengono a discorrere. Infine le MM.LL. invitano Sua Santità a trattenersi con loro per il pranzo. Il S. Padre accetta l'invito ma, avendo già pranzato, si trattiene a tutta la tavola, alla fine della quale prende solamente un gelato. Dopo corsi gli scambievoli sovrani complimenti, si licenzia e si pone in viaggio, tornando nel palazzo delle Tuileries alle nove e trentacinque<sup>5</sup>.

5. A. ALTIERI, *Ibid.*; G. SPERONI, *Ibid.*, il quale ci dà molti più dettagli di Altieri. Napoleone si sarebbe ritirato a Malmaison tra domenica 17 e lunedì 18, fino al

Alla Biblioteca Angelica di Roma sono conservati due manoscritti inediti, relativi al viaggio ed al soggiorno a Parigi di Pio VII, il cui contenuto è attribuito al Cancellieri: uno è di mons. Fornici, il quale, Maestro delle Cerimonie Pontificie, è a Parigi al seguito del Papa e dice nel frontespizio di aver copiato la *Relazione del Viaggio a Parigi di Francesco Cancellieri*, l'altro è uno scritto di Serafino Siepi, tratto da appunti del Cancellieri.

Per comodità di riferimento, ci conviene citare i due scritti, l'uno come Fornici-Cancellieri e l'altro come Siepi-Cancellieri.

Monsignor Fornici si limita a scrivere: «Il giovedì 21 Febbrajo portossi il Santo Padre a celebrare nella chiesa di S. Nicola de' Campi. Era il tempio pieno di spettatori; il Pontefice dette la Benedizione, e partendo dalla chiesa fu vivamente applaudito con le replicate acclamazioni di: 'Viva il S.(an)to Padre'». Stranamente, questo manoscritto non dà notizia della visita del Papa a Malmaison.

Come *lapsus calami* sarebbe notevole! Tanto più essendo stati sia Cancellieri che Fornici a Parigi. A meno che il Cancellieri, Bibliotecario del card. Leonardo Antonelli, essendo a Parigi in qualità di Maestro di Camera e di Segretario dello stesso, abbia taciuto di proposito, su quello che riteneva, al momento, un segreto di stato, per non immischiarsi in materia politica così delicata<sup>6</sup>.

giovedì 28 febbraio 1805, andando a Parigi solo la domenica 24. Secondo l'*Itineraire Général de Napoléon*, Schuermans, 1911, alle pp. 195-196, Napoleone sarebbe a Malmaison da lunedì. La visita di Pio VII è fino ad oggi completamente ignorata dalla storiografia. Stranamente, nel manoscritto Siepi-Cancellieri (v. nota 7) è scritto: «A 24 (Febbraio) il S.P. disse messa a S. Mery [...] In questo giorno si rinnovò dalla compagnia de beccaj lo spettacolo tralasciato da 12 anni del Bue grasso incoronato che si portò con gran pompa per la città [...] La sera tornò l'Imp. da Malmaison; quest'ultimo passo è in difettosa contraddizione con l'*Itineraire* citato, che indica: «après la messe aux Tuileries, réception diplomatique, puis audience particulière au Prince d'Issembourg, enfin parade et retour à Malmaison». Dobbiamo notare che il Papa, mentre ha per consuetudine di soffermarsi in tutte le parrocchie che incontra, è come se ignorasse completamente quella di Rueil-Malmaison, non avendo infatti il minimo contatto con la popolazione della città. È quindi evidente il motivo strettamente politico e riservato di questa visita.

6. F. CANCELLIERI, *Diario Del Viaggio fatto per l'Italia in Francia da Pio VII Sommo Pontefice Per incoronare in Parigi Napoleone Imperatore de' Francesi l'anno 1803* [1804!] *con alcune Notizie erudite sulle Chiese di Francia Scritto da Francesco Cancellieri Maestro di Camera dell'E.mo Antonelli e testimonio di vista e copiato dall'autografo, che ora si crede perduto da Mgr Fornici Maestro di Ceremonie pontificio*. Roma, Biblioteca Angelica, Ms. 2191, ff. 108<sup>r-v</sup>. Denominiamo questo manoscritto «Fornici-Cancellieri». È un dono del Sig. Timmins di Birmingham, consegnato all'Ambasciata italiana a Londra ed inoltrato alla biblioteca, dalla Direzione Archivi del Ministro degli Affari Esteri, il 4 aprile 1893.

L'altro manoscritto, di Serafino Siepi, attribuito anch'esso al Cancellieri, ma a nostro avviso (in contraddittorio con altri studiosi), non da quest'ultimo redatto, essendo una relazione panegirica, ben documentata, ad opera del Siepi, del viaggio e del soggiorno del Cancellieri a Parigi al seguito del Papa, dandoci anche molti dettagli «personali» sulla salute dell'erudito romano, forse utilizzando anche delle lettere del Cancellieri ai parenti, è invece molto preciso, a questo proposito, offrendoci anzi dei dettagli della visita a Malmaison che gli altri diari non ci danno<sup>7</sup>:

Osserviamo che nei ff. 49<sup>v</sup>-50<sup>r</sup> e nella nota (gg) è indicata la morte del card. de Belloy, il 10 giugno 1808 e la lettera di Napoleone da Bayona del 14 giugno per la tumulazione: è evidente qualche aggiunta al manoscritto, forse dello stesso Cancellieri.

7. FRANCISCI CANCELLIERI, *Narratio itineris Parisiensis cum Pio PP. VII, apographum, in fine mutilum, manu Seraphini Siepi*, Inc.: «Determinatasi S.S. Pio VII». Chartaceus, in-folio minori, ff. 145, sec. XIX. Roma, Biblioteca Angelica, Ms. 2131. Denominiamo quest'altro manoscritto «Siepi-Cancellieri»: esso vien venduto alla fine del 1889, per 150 lire, come attribuito al Cancellieri. Molte notizie della cronaca-panegirico del Siepi sono complementari a quelle del Fornici, quest'ultimo più accentrato sulle cerimonie e sull'erudizione, l'altro più aneddótico. Forse due ramificazioni, da un ceppo unico, di memorie e corollari (lettere, aggiunte, documenti, panegirici). Il Fornici è ricco di note, come usa il Cancellieri, il Siepi no.

Stranamente, sia F. SENI, *Vite di Romani Illustri*, vol.V, *Francesco Cancellieri Letterato*, Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli, 1893, che E. RODOCANACHI, *Pie VII à Paris, Et le Couronnement de l'Empereur, Récit d'un prélat de la suite du Pape (Cancellieri), Extraits des «Souvenirs et Mémoires» du 15 Mars 1900*, Paris, Librairie Lucien Gougy, 1900, tendono entrambi a demolire l'autenticità del manoscritto «Fornici-Cancellieri», avallando quella più raccogliatrice del «Siepi-Cancellieri». Ma la loro dimostrazione è debolissima, ossia che nel «Fornici» il Cancellieri stesso non sia mai citato, mentre il card. Antonelli vi sia nominato due sole volte: semmai, questo sarebbe un rafforzativo di autenticità, parendo altrimenti strano che un testimone oculare si metta in evidenza essendo, se non altro, già il protagonista di tutto quello che veda, che riesca a sapere ed a raccogliere. Il manoscritto del Siepi cita invece il Cancellieri moltissime volte, proprio per il carattere panegirico, ma sarebbe troppo vanaglorioso credere che il Cancellieri abbia steso il panegirico di sè stesso a Parigi. È più probabile quindi che sia un lavoro del Siepi, su documenti del Cancellieri.

Il Settele (C. CUGNONI, *Giuseppe Settele e il suo Diario*, «La Scuola Romana, Foglio Periodico di Letteratura e di Arte», a. IV, Ott. 1886, n. 12) ci dice che il maestro del Sacro Palazzo di Leone XII sarebbe stato mandato a prelevare il manoscritto della *Relazione del Viaggio a Parigi* del Cancellieri, appena questi è spirato, ma non ci precisa cosa in realtà abbia trovato. Tuttavia, a parte le intenzioni del Papa e lo zelo del Maestro del S. Palazzo, la relazione del viaggio, in oltre 20 anni, poteva esser stata divulgata e manipolata nell'ambito dei parenti ed amici del Cancellieri. In Vaticano, ora risulterebbe introvabile. Monsignor Fornici ne avrebbe fatto una redazione manoscritta *ad usum Delphini*? Ipotesi inverosimile. Altri manoscritti, come quelli di Altieri e di Speroni, sono facilmente riaffiorati dalle segrete del Vaticano. È vero che

«Ai 20 il Papa spedì un Corriere a Malmaison con una lettera in cui cercava le nuove di S.M. che desiderava di rivedere se non gli fosse dispiaciuto andando a fargli visita il dì seguente, dissimulando la sua sorpresa che non gli avesse partecipato la sua partenza.

Ai 21 andò a dir messa a S. Nicolò des Champs, e nel dopo pranzo avendo ricevuta la risposta dell'Imp. (eratore) che avrebbe gradita la sua visita andò a Malmaison ove fu ricevuto fino alla Carrozza dalle LL. MM. II. che uscivano dal Padiglione che introduce alla prima sala. Fu imbandita una lauta cena e il Papa mangiò con le LL. MM. II., i due Fratelli, e il Ministro della Marina: tutti gli altri del seguito in altra tavola, onde si fece tardi, e non si poté tornare che dopo le 10».

Notiamo la presenza del Ministro della Marina, il quale sappiamo esser particolarmente interessato al patrimonio forestale dello Stato del Papa, oltre che ai porti dello Stato Pontificio, affacciato sul Tirreno e sull'Adriatico. Potrebbe essere uno dei motivi della riservatezza di questo incontro. Napoleone, prima di fare delle concessioni territoriali (Legazioni), vorrebbe assicurarsi che il Papa entri nella sua orbita strategico-militare? L'incontro alla Malmaison sarebbe quindi estremamente cruciale e decisivo per la Storia dell'Italia, nel gioco delle alleanze e delle prospettive di esse. Ecco perché Napoleone si

Cancellieri scriveva sul retro di lettere, più o meno licenziose, che riceveva: ciò potrebbe esser stato motivo di censura? Non si spiegherebbe però come in Vaticano siano riaffiorati moltissimi suoi scritti, ma non questo.

Se la Santa Sede avesse voluto censurare il manoscritto del Cancellieri, perché avrebbe aspettato tanti anni fino alla morte di questi, per «sequestrarlo» o, comunque, per entrarne in possesso? È vero che un manoscritto non faccia oggetto di censura, fintanto che non venga pubblicato. Con la morte dell'autore, può capitare in varie mani, oppure andare anche perduto. Si dovrebbe piuttosto pensare, trattandosi della relazione di un viaggio di un Papa, ad un sequestro conservativo? Dato il tenore dei «Fornici-Cancellieri», non affiorano motivi «tecnici» di censura; più libera sarebbe indubbiamente la stesura personalistica del «Siepi-Cancellieri», ma anche essa contenuta nei limiti.

Rimane da considerare il timore che potesse venir stampata, in piena Restaurazione, la cerimonia dell'incoronazione di Napoleone. Il Cancellieri muore alla fine del 1826 e Napoleone è morto nel 1821, un periodo con tutto un fiorire di libri e di libelli, sulla legittimità dell'epopea napoleonica. Il «sequestro conservativo» e le implicite «censure» sarebbero quindi unicamente di ordine storico-politico.

Non abbiamo tuttavia le prove che il Maestro del S. Palazzo, addetto alle censure, abbia trovato questo manoscritto. Se Cancellieri lo aveva compilato per incarico del card. Antonelli, avrebbe dovuto a questi averlo consegnato, in cambio del viaggio a Parigi! È tuttavia probabile che Cancellieri ne avesse conservata una copia. Non sappiamo quindi se mons. Fornici, studioso delle cerimonie pontificie, abbia tratto copia dal manoscritto autografo che spettava di diritto al card. Antonelli, o da una copia dello stesso Cancellieri conservata da questi od, infine, dalla copia ritirata per ordine del Papa.

sarebbe appartato a Malmaison, in apparenza per riposarsi, ma in realtà in attesa che il Papa andasse a fargli visita, per poter fare dei sondaggi sotto occhi più discreti di quelli della corte di Parigi<sup>8</sup>.

È curioso notare che invece, anche mons. Giuseppe Baraldi<sup>9</sup>, nella sua biografia dell'abate Cancellieri, non ci offra dei dati chiari sulla visita del Papa a Malmaison:

«(Cancellieri) visitò pure tutte le manifatture che si fabbricano a Parigi, e né contorni, come il 28 dello stesso mese (Gennaio) a S. Germain castello distante 4 leghe da Parigi, a Marly celebre pel famoso acquedotto, e Malmaison luogo delizioso, come prima avea assistito ad una session dell'Istituto [...]»

«[...] il 17 il Santo Padre disse la messa a S. Germano d'Auxerre in faccia al Louvre, il 21 a S. Niccolò des Champs, e il 23 a S. Mery. Il 23 visitò il Santo Padre l'Istituto de' Sordo-Muti [...]»

Baraldi accenna infatti soltanto alla Malmaison, ma non pare, secondo gli altri diari, che Cancellieri vi sia andato il 21 febbraio con il Papa. Quest'ultima biografia, anche se ricca di notizie, non ha però valore assoluto, poiché scritta, traendola in parte sintetizzando dalle

8. Difficile è valutare esattamente ciò che Napoleone avrebbe fatto di positivo per l'Italia, trattandosi della sua «Incompiuta». «La battaglia di Raab nel 1809 vien vinta dagli italiani». «Napoleone ha tolto alla Francia la libertà della quale essa godeva nel 1800 e ha riportato i gesuiti. In Italia invece combatteva gli abusi e proteggeva il merito. Dopo vent'anni di dispotismo illuminato [...] il popolo italiano forse sarebbe stato degno di un governo costituzionale». Nel 1806 Napoleone licenzia il Gabinetto legislativo che gli rifiuta l'imposta di registro degli atti. Dal 1806 al 1814 non ha dalla sua parte «che i ricchi e i nobili» [...] «Il Principe Eugenio, autentico marchese francese, bello, coraggioso e presuntuoso, teneva nel dovuto conto soltanto la nobiltà e aristocratizzava di continuo i provvedimenti». «Che male ha fatto Napoleone all'Italia?» «Le ha donato due gradini di civiltà [di sviluppo] quando gli sarebbe stato possibile dargliene dieci». Napoleone da parte sua risponderrebbe: «Voi m'avete respinto una delle mie leggi più essenziali (la registrazione degli atti, bocciata nel 1806 dal gabinetto legislativo di Milano); io ero Corso, capivo bene il carattere italiano, che non è sconesso come quello francese; voi m'avete fatto paura. Per incertezza, quanto per fantasticheria monarchica, ho rinviato ogni grande miglioramento a quel viaggio a Roma che non sono mai riuscito a fare. Ho dovuto morire senza vedere la città dei Cesari, e senza datare dal Campidoglio un decreto degno di tal nome». «Per mezzo del governo di Napoleone, l'Italia saltava a piè giunti tre secoli di perfezionamenti». Cfr. STENDHAL, *Roma Napoli Firenze*, a cura di F. VETTORI, La Spezia, Club del Libro Fratelli Melita, 1982 (dall'Edizione Delaunay, Parigi, 1826), alle pp. 12, 19, 29 e 242-43. Stendhal riconosce il buon senso italiano, preparato dalle idee di Beccaria, di Verri, di Parini e da tutti i nostri illuministi.

9. G. BARALDI, *Varietà. Notizia biografica sull'Abate Cancellieri*, in «Memorie di Religione di Morale e di Letteratura», t. XIII, Modena, 1828, a p. 424. Sia per Baraldi che per Cancellieri, cfr. anche il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

memorie manoscritte dello stesso abate Cancellieri, comunicategli dal nipote di questi avvocato Tommaso Biagioli, tramite le amichevoli premure del professor Serafino (non Agostino) Siepi di Perugia (morto il 19 dicembre 1829) ed in parte da diversi elogi funebri fatti al Cancellieri dal marchese Villarosa a Napoli, dal cavalier Pietro Visconti, da monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli a Roma e dal professor Siepi<sup>10</sup> a Perugia. Questi ultimi necrologi, proprio per il loro carattere, non toccano i dettagli che a noi interesserebbero.

Il giorno 22 Sua Maestà l'Imperatore fa distribuire ad alcune Persone dell'anticamera di Sua Santità una medaglia d'oro ed altre di metallo più grande, ambedue rappresentanti lui medesimo e sul rovescio il Senato<sup>11</sup>.

Celebrata la Santa Messa nella Cappella privata e sentita l'altra di mons. Sagrista, Pio VII si ritira in camera, ove riceve il cardinale

10. Il Siepi scrive anche un *Elogio del Chiarissimo Abate Francesco Girolamo Cancellieri Romano nato il dì 10 Ottobre 1751 e morto il 29 Dicembre 1826 scritto da Serafino Siepi Professore Emerito di Eloquenza e Poesia nel Patrio Ginnasio di Perugia*, In Perugia 1827, dai Torchi di Garbinesi e Santesi Stampatori Camerali, pp. 23, i cui aneddoti biografici son tratti dalle opere pubblicate dal Cancellieri e dalla vita che egli scrisse di se medesimo, una copia manoscritta della quale gli è stata gentilmente comunicata dal nipote avv. Tommaso Biagioli abitante a Perugia. Attenzione però che è citata la «Vita» del Cancellieri, non la «Relazione del Viaggio a Parigi», che può esser stata in essa incorporata più «economicamente».

Il Settele annota: «oggi 12 Marzo mi ha detto l'Ab(ate) Leoni, che [...] la vita di Cancellieri scritta da lui stesso, non è stata poi mandata a Napoli; ma che non è una vita seguita; sono piuttosto materiali per fare una vita».

Ecco perché il «Siepi-Cancellieri» è diverso dal «Fornici-Cancellieri», anzi ad esso complementare e non privo di qualche inesattezza (cfr. nota 7).

Il «Siepi-Cancellieri» conservato alla Biblioteca Angelica è scritto da due mani, da un giovane e da un anziano (il Siepi) ed è preceduto da un «Articolo da inserirsi nella Biografia degli Scrittori Perugini del Ch. Sig.<sup>o</sup> Gio. Battista Vermiglioli [è il famoso etruscologo, cfr. «Enciclopedia Italia»] 2 Luglio 1829», (suddiviso in «Cenni biografici di Serafino Siepi» e «Catalogo delle opere edite ed inedite di Serafino Siepi»), ff. 6<sup>r</sup>-11<sup>r</sup>. È possibile che Siepi abbia scritto il 2 luglio 1829 l'«Articolo» su di sé e poi abbia trascritto il panegirico sul Cancellieri (rimasto, pare, incompleto al 3 aprile 1805). Il 19 dicembre 1829 è quindi morto. Alcune pagine del panegirico son infatti della stessa mano dell'«Articolo». La calligrafia del Siepi è tipica della persona anziana affetta da semi-paralisi e quasi cieca: si è dovuto quindi far aiutare, ecco perché la scrittura che si avvicenda per la maggior parte del panegirico è nitida. Non è escluso che ne siano state trascritte altre copie. Infatti, essendo stati comunicati i medesimi contenuti al Baraldi per la monografia del 1828, è possibile che questa dell'Angelica sia un'altra copia: questa pare trascritta con una certa assiduità, dato che le due mani sembrano avvicinarsi l'una nelle pause di riposo dell'altra.

11. A. ALTIERI, *Ibid.*

legato Caprara, con cui si trattiene lungamente. Il resto della giornata lo impiega a ricevere vescovi e preti<sup>12</sup>.

Queste sono le cronache, le quali appaiono tutte concordanti, salvo il Fornici-Cancellieri. È strano notare come gli scritti, la cui fonte sia il Cancellieri, appaiano gli unici oscillanti al riguardo dell'affermazione della visita a Malmaison. Infatti, secondo il diagramma che ne ricaviamo, notiamo che il Siepi-Cancellieri la specifichi esattamente ed il Baraldi ne accenni di sfuggita, mentre il Fornici-Cancellieri stranamente eluda questa realtà.

La sola allusione nella letteratura francese è quella di Frédéric Masson, il quale scrive, senza darci per altro le fonti:

«Ces demandes de restitution avaient d'abord été présentées verbalement par Pio VII lors d'une visite qu'il fit à Malmaison. Napoléon avait donné des espérances; ensuite, sa Sainteté avait pu se convaincre 'qu'il n'y avait rien à obtenir, au moins pour le moment, même pour la Romagne'»<sup>13</sup>.

Dobbiamo ancora segnalare che Caprara, nella sua lettera a Consalvi del 21 febbraio comunica:

«Quando mi porrò in viaggio alla volta di Milano l'ignoro tutt'oggi perché a tutt'oggi ignoro pure quando si metterà in viaggio Sua Santità, e Sua Maestà, lo che apparentemente dovrebbe concertarsi oggi stesso, essendo il Santo Padre andato a Malmaison a merenda da Sua Maestà, il quale si trattiene in quella sua campagna per godere della caccia»<sup>14</sup>.

Se vogliamo esaminare l'interesse storico di questa gita di Pio VII, dobbiamo leggere la relazione, da Parigi, del card. Leonardo Antonelli al segretario di Stato Ercole Consalvi, a Roma, scritta il 22 febbraio<sup>15</sup>. È un altro prezioso documento, il quale non solo ci conferma della gita papale, ma che ce ne spiega, finalmente, le motivazioni.

12. A. ALTIERI, *Ibid.*

13. F. MASSON, *Le Sacre et le Couronnement de Napoléon*, II ed., Paris, Albin Michel Editeur, 1925.

14. Archives de France, F<sup>19</sup> 1910, 10<sup>e</sup> cahier.

15. Roma, Archivio di Stato, Miscellanea di Carte Politiche o Riservate, B. 35, Fasc. 1248. Le «Pièces Justificatives» sono:

– Lettera del Card. Leonardo Antonelli al Card. Ercole Consalvi, Parigi, 22 Febbraio 1804 (de)cifra(ta), pp. 4.

– Affari trattati in Parigi tra Sua Santità, l'Imperatore e il Sig.<sup>o</sup> Card. Fesch: «La Santità di Nostro Signore ha passato», pp. 3.

Trovandosi la Maestà dell'Imperatore fino da domenica a Malmaison, unitamente all'Imperatrice, vi si porta il Santo Padre a fargli una visita, la quale riesce gradita all'ultimo segno, avendone date le MM. LL. le più certe dimostrazioni alla Santità Sua nelle più affettuose maniere, tanto nel tempo che si trattiene, quanto nell'atto della partenza, accompagnandolo l'Imperatore e l'Imperatrice fino allo sgabello della carrozza<sup>16</sup>.

Tre sono gli oggetti, dei quali tratta premurosamente il S. Padre con la Maestà dell'Imperatore.

Il primo concerne gli affari ecclesiastici di Francia. Già sa Consalvi che, rapporto a questi, son state stese due memorie, una del Padre Fontana e l'altra dello stesso Antonelli.

La prima, circa gli articoli organici, la seconda circa lo stato indigente del clero di Francia, della dotazione dei Seminarj. Ma, essendo la prima memoria riuscita troppo voluminosa, si è stimato bene farne

– *Promemoria dato da Sua Santità in proprie mani dell'Imperatore il 21 Feb.<sup>o</sup> 1805 a Malmaison*, pp.15: di questo non ne fu com(m)unicata copia neppure al Sig.<sup>r</sup> Card. Fesch.

– (Sire), *Il ristabilimento della Religione e del* (con alcune varianti), pp. 20.

– «Sire, *Le rétablissement de la Religion Catholique*», Secondo promemoria passato al Card. Fesch sull'aumento dello stato e degli emolumenti pel clero di Francia, Seminarj, chiese (,) spese pel culto, pp. 15 e 2 tavv.

– *Ristretto delle Rappresentanze*, pp. 14.

– *Nella risposta delle rimostranze, che da*, pp. 7.

Vengon stampate e conservate anche nell'Archivio Segreto Vaticano, Appendice Epoca Napoleonica, Francia 24:

– *Rappresentanze di Sua Santità Pio Papa VII a S.M. l'Imperatore de' Francesi fatte in Parigi, In occasione della di lui Incoronazione su i bisogni più urgenti delle Chiese della Francia*, in 16<sup>o</sup>, pp. 48.

– *Allocuzione della Santità di Nostro Signore Pio Papa VII nel concistoro del Mercoledì 26 di Giugno 1805*, in 16<sup>o</sup>, pp. 19.

Sull'incoronazione è stato inoltre stampato: M. RASTRELLI, *Narrazione storica del viaggio fatto a Parigi da S. Santità il regnante Sommo Pontefice Pio VII, della sua permanenza in quella città e del suo ritorno a Roma*, s.l., s.a., 2 voll, in 6 tomi; E. CELANI, *Il viaggio di Pio VII a Parigi per la coronazione di Napoleone I*, Roma, 1893.

Come fonti archiviografiche del viaggio a Parigi abbiamo anche, oltre agli spogli dell'Archivio Segreto Vaticano (Appendice Epoca Napoleonica, Francia ed Italia), degli Archives de France di Parigi e della Miscellanea Affari Politici o Riservati di Roma:

– *Itinerario di S.S. e Note delle persone del seguito di S.S.* (Rapport d'Häffelin, Munchen, I);

– *Cenni brevi sulla partenza...*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 9415, c. 23.

16. Secondo il card. Antonelli, Napoleone sarebbe a Malmaison da domenica, in discordanza con l'*Itineraire* (nota 5); anche in altre lettere Antonelli dice la medesima cosa: Roma, Archivio di Stato, *Ibid.*, B. 35, fac. 1245.

un ristretto, che vien consegnato da Sua Santità all'Imperatore, dicendogli che per non stancarlo, si è creduto consegnare all'Eminentissimo Fesch la memoria ragionata e che il medesimo gliene avrebbe parlato nei momenti meno occupati.

L'Imperatore si esprime che su questi oggetti si sarebbe accomodato con il Santo Padre. Antonelli intanto trasmette, il 22 febbraio, con una nota al cardinale Fesch, le accennate memorie, per coadiuvare il buon esito delle Rappresentanze, pregandolo che il Santo Padre veda verificate le promesse che da lui gli sono state fatte in Roma per iscritto ed a voce. Si starà «in attenzione» del risultato.

Il secondo argomento è la restituzione delle Legazioni, per la quale il cardinale Antonelli ha steso una breve memoria, che il Santo Padre consegna nelle mani dell'Imperatore, volendo trattare di quest'affare unicamente con lui, perorando in favor di quest'atto tanto sospirato, ed atteso, con la maggior energia, sagacità ed «espertezza», tentando insomma tutte le vie della insinuazione e della ragione.

Sua Maestà ha per Sua Santità le più belle parole, dicendogli che gli dia un po' di tempo per combinar questo affare. Non si sa però se questo debba riferirsi al tempo ulteriore che resta alla dimora del Santo Padre in Parigi, o se si estenda più oltre, e forse a quel momento, che non può esser lontano, della cessazione della Repubblica Italiana, e di una nuova forma di governo ne' suoi stati. Vero è che Nostro Signore non ha da rimproverarsi di non aver fatto gli sforzi più sensati, e più vigorosi e che, calcolando sull'esito di essi dal carattere glorioso e magnanimo della Maestà Sua, pare che non possa dubitarsi che sarà per effettuare la restituzione delle legazioni suddette.

Il terzo argomento è relativo alla partenza da Parigi, cercando anche di scoprire quando Napoleone partirà per l'Italia e se abbia qualche pensiero di rincontrarsi con Sua Santità a Milano. Ma l'Imperatore non vuol manifestare le sue intenzioni, rispondendo solamente che medita di far un viaggio in Italia, ma di non aver deciso né sul tempo della sua effettuazione, né del luogo dove andare.

Per questa risposta si rimane all'oscuro di quei futuri eventi che possano accadere e di quelle conseguenze che ne possano risultare. Quest'arcano che qui così studiatamente si tiene con Sua Santità, tanto maggiormente sorprende, essendo partiti i commissari da Parigi, per preparare l'alloggio a Torino, per Sua Santità e per l'Imperatore: tutti i fogli pubblici non d'altro parlano che de' medesimi preparativi che si fanno a Milano.

Con somma confidenza Antonelli significa a Consalvi che Caprara sia stato invitato dall'Imperatore di portarsi a Milano, con patto però di ricondursi a Parigi, a continuare nel suo ministero, e questi abbia accettato l'invito.

Non pare dunque che possa esservi dubbio dell'andata di Sua Maestà a Milano, ma sono poi un mistero il tempo della sua partenza, i suoi disegni e la contemporaneità della sua permanenza in qualche città insieme con il Papa.

Antonelli ha tentato di saper qualcosa da Caprara, il quale è inteso pienamente nei segreti della corte ed egli è d'avviso che il Papa sarà posto in libertà di fermarsi a Milano o poco o molto, come a lui piacerà, e che non avrà nemmeno a temere che gli si domandi cosa di sua poca soddisfazione.

Fra tutti questi misteri non si dubita in Parigi che nella famiglia Imperiale vi sia del dissapore e che le idee dell'Imperatore non siano di gradimento degli altri suoi serenissimi fratelli<sup>17</sup>.

Antonelli ha pronto il dispaccio da spedire all'arciduchessa Marianna, ma gli manca l'occasione indicatagli da Consalvi. Si tratta di un incontro tra il Papa e l'Imperatore d'Austria, deviando il percorso di ritorno, su Venezia, declinato dal Papa per opportunità politica<sup>18</sup>.

In una cifra, indirizzata da Parigi dal card. Antonelli al card. Consalvi a Roma, leggiamo<sup>19</sup>: «L'imperat.<sup>re</sup> si portò Domenica scorsa a Malmaison. Il Papa gli è andato a far visita, e si è proposto di dargli l'ultimo assalto. Se si aprirà la nube io lo riferirò all'E.V. in fine della presente».

Nella cifra del 23 febbraio (non vorremmo però uscire dal ristretto limite di tempo 20-22 febbraio che ci siamo imposti in questa cronaca), vi è l'amara ammissione della realtà:

«La nube si è aperta ma [...] con quanta nostra umiliazione, e dolore! Tornò il S.(ant)<sup>o</sup> Pad.(r)<sup>e</sup> contentissimo da Malmaison per le dimostrazioni ricevute di affetto come sentirà dalla cifra di jeri e per le speranze avute circa le Legazioni. Io però quando intesi che S.M. gli aveva detto 'datemi tempo' dissi decisam(ente) a S.(ua) S(anti)tà che perdevo ogni speranza perché

17. A. THIERS, *Storia del Consolato e dell'Impero di Napoleone I*, vol. III, II ed., Torino, Unione Tipogr. Editrice, 1888: «Giuseppe ricusa la corona d'Italia», a p. 220. Per le altre citazioni, cfr. le pp. 222 e 237-38.

18. A. THIERS, *Ibid.*; cfr. nota 15.

19. V. nota 15.

questa speranza dilatoria gli era stata data per non dirgli un no aperta(men)te sul grugno (sic!). S. S.(antità) non inclinava a persuadersene, quantunque io gli abbia detto questa mattina che avevo saputo con sicurezza che l'Imp.(erato)<sup>re</sup> aveva mandato ai Consultori di Milano il modello di quell'arma Reale che ha l'Aquila in mezzo che è l'arma Imp.(eria)<sup>le</sup> come creatrice di quel Regno, e all'interno gli emblemi delle Provincie che lo compongono, e fra gli altri le chiavi per le tre Legazioni già appartenenti alla S. Sede. Se n'è [n'è] dovuto però ben persuader questa sera che lo ha saputo con certezza<sup>20</sup>.

Il 23 febbraio il Papa visita il Conservatorio dei Sordo-Muti, dove trova i cardinali de Belloy, Antonelli, Di Pietro, Caselli e Braschi. È un vero e proprio concistoro in sordina!<sup>21</sup>

Il discorso su quanto si discute a Parigi sarebbe più ampio, ma esula dalle strette pertinenze della visita del Papa alla Malmaison. Le fonti che abbiamo esaminato, coprono un arco di tempo più vasto.

Quelle che abbiamo citate, non sono certamente le prime memorie presentate dal Papa a Napoleone.

Baraldi<sup>22</sup> ci informa di una memoria di 120 pagine, rimessa subito all'Imperatore, pochi giorni dopo l'Incoronazione, senza precisarne i contenuti.

L'aspetto interessante di questi documenti presentati ora da Pio VII alla Malmaison, è che ci focalizzano le questioni trattate.

Infatti in cavalier Artaud<sup>23</sup>, molto diligente a precisarci le risposte della corte di Parigi, non ci offre in dettaglio le richieste del Papa, presentandocene solo per sommi capi.

Dalla *Storia della Vita e del Pontificato di Pio VII*, scritta da Artaud, ricaviamo l'iter delle domande del Papa, passate da Napoleone al signor Portalis perché le esamini. Napoleone, rientrando nel suo gabinetto, ha letto la Memoria unita alla relazione di Portalis, del 10 febbraio, che deve esser rimessa al Papa, vi ha operato alcune correzioni, ordinando quindi che se ne compili un'altra, in termini più miti. Portalis ha presentato all'Imperatore il 19 febbraio, alla prevegilia della visita del S. Padre, la sua nuova memoria, sulle domande ecclesiastiche, seguendo la traccia degli undici articoli della Memoria

20. V. nota 15.

21. G. SPERONI, *Ibid.*

22. G. BARALDI, *Ibid.*

23. *Storia del Papa Pio VII scritta dal Cav. Artaud... Trad. dall'Ab. Cav. Cesare Rovida Ex-Barnabita ...*, III ed. Italiana, Lucca, Dalla Tipografia Giusti, 1837, t.II.

del Papa, al quale vien concesso in merito anche più di quanto non chieda.

Altro non resta quindi a trattarsi, fra il Pontefice e l'Imperatore, che la questione relativa ai domini tolti alla Santa Sede. Qui Artaud riporta la Memoria di Pio VII e quindi la Memoria dell'Imperatore che il Papa riceverà in risposta alle sue domande, dove non manca la più circospetta cortesia e l'ossequio dovuto al Capo della Chiesa, anche se in concreto, come il Pontefice non possa rinunciarvi, l'Imperatore non possa cedergli le legazioni. La risposta reca la data: «Parigi, il giorno 11 Marzo 1805». Nella forma ha, però, un neo, riportando una frase che suona così «Noi abbiamo incaricato il nostro Zio, il Cardinale Grande Elemosiniere, d'espore al Santo Padre le nostre intenzioni e quello che vogliam fare», mentre nella risposta ufficiale vien scritto «e di manifestarle le nostre affettuose disposizioni», fraseologia questa che intercorre generalmente dal superiore all'inferiore.

Una malizia della corte di Parigi, nell'adottare una frase abituale in Napoleone? Comunque, in concreto, per risolvere una questione così complessa, Napoleone chiede tempo. In realtà, vorrebbe dare un assestamento diverso, più moderno, al problema, tentando di ottenere delle concessioni politiche in cambio.

Pio VII ha condotto seco, in Francia, sei cardinali (Antonelli, Borgia, Di Pietro, Caselli, Braschi e de Bayane, oltre a Fesch, il quale ha preceduto il corteo, dovendo far gli «onori di casa»), uno dei quali, Borgia, muore però a Lione, nel viaggio di andata. Antonelli e di Pietro sono della fazione detta in Francia ultramontana e fieramente avversa al card. Caprara<sup>24</sup>. Caselli, alloggiando presso la legazione, sottolinea di esser della fazione di Caprara.

Abbiam visto che gli ultramontani conducono il Papa a tener celati i suoi passi al cardinale legato, il quale dovrebbe essere, proprio per la sua qualità, al centro di tutti i negozi che si tentano a Parigi. Egli, se non altro, li avrebbe dissuasi da inutili tentativi, sempre rischiosi, divenendo cagioni di rotture. È vero tuttavia che il card. Antonelli serva il Papa fungendo da segretario di Stato e dei Memoriali e che la presenza del Papa a Parigi eclissi, volente o nolente, le funzioni di Caprara. Le lamentele di Thiers in proposito, abbiamo però verificato che non valgano in assoluto, anche se in effetti la politica pontificia

24. A. THIERS, *Ibid.*

a Parigi non si sintonizzi su di un solo canale: Antonelli accusa così un duro colpo!<sup>25</sup>

Se Napoleone dovesse considerare infatti di dare le legazioni al Papa, dovrebbe incominciare a «ragionare per assurdo», dato che Pio VII, al suo ritorno in Italia, non potrà, per prudenza, nemmeno attraversare Bologna, per il pericolo di tumulti, ad opera di agitatori locali<sup>26</sup>.

Infatti, il Papa il 2 maggio sarà a Parma, il 3 a Modena fino al giorno 5, quando ripartirà, arrivando presso Bologna, dove non entrerà, fermandosi a rinfrescarsi nella Villa Barbazza, girando intorno alle mura della città ed andando a pernottare a Scannello, nella villa di Agostino Massa.

La mancata attribuzione delle legazioni al Papa, che recherà molto scontento a Roma, non è dunque, alla luce della storiografia, tutta «colpa» di Napoleone, indipendentemente dalle «buone o cattive» intenzioni e dell'ilarità già manifestata a Pio VII.

Quando, con la Restaurazione, Consalvi le otterrà, dal Congresso di Vienna, dirà argutamente, dietro le insistenze di chi farà pressioni presso di lui per richiederle, sembrargli già un miracolo esser rientrato il Papa a Roma! Ma verranno date molto maliziosamente come spine nel fianco della Chiesa, per coinvolgerla nella graduale più reativa restaurazione<sup>27</sup>.

Che poi Napoleone avverta il Papa, «sconsigliandolo» di entrare in Bologna, è il massimo della finezza! È ovvio che i diaristi, al seguito del Papa, siano molto circospetti nel narrarci i fatti. Monsignor Angelo Altieri<sup>28</sup> ci dà la versione dei tumulti da parte del popolo che ha

25. A. THIERS, *Ibid.*

26. A. COMANDINI, *L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX, 1801-1900, giorno per giorno, Illustrata*, Vol. I, 1801-1825, Milano, Antonio Vallardi, 1901-02.

27. Scrive Stendhal nel suo Diario, dell'8 gennaio 1817, quindi nei primi anni della Restaurazione: «Fatta eccezione per i fornitori che sono attualmente occupati a truffare il governo papale e a prestargli denaro al 18 per cento all'anno, non vedo nessuno a Bologna che faccia visite di dovere»: STENDHAL, *Ibid.*, a pp. 166. Bologna nel '700 aveva avuto un rapporto di dipendenza *sui generis* poiché, mentre il Papa aveva colà, oltre il Card. Arcivescovo per la cura pastorale, un Card. Legato, il Senato di Bologna aveva un Ambasciatore a Roma presso il Papa, l'ultimo dei quali è stato il Sen. March. Giuseppe Angelelli, dal 1793 sino alla prima invasione francese. Era quindi un rapporto configurato tra stati sovrani, anziché fra stato sovrano e provincia.

28. A. ALTIERI, *Ibid.*

indicato molta propensione per il Papa, ma non ci precisa con chi avrebbe tumultuato. È evidente quindi che a Bologna vi siano due partiti, forti entrambi<sup>29</sup>.

Per Milano, il Papa sembra libero di decidere se partecipare all'incoronazione o no. In effetti, la sua presenza non è indispensabile. Vieni risolto di tirar fuori dal tesoro di Monza la corona di ferro dei re longobardi, affinché Napoleone se la ponga in capo, dopo averla fatta benedire dall'Arcivescovo di Milano, il cardinal Caprara, secondo l'usanza degli imperatori germanici, i quali in Roma ricevevano la corona dell'Impero d'Occidente ed in Milano quella del Regno d'Italia.

Le trattative sull'andata del Papa a Milano si protraggono tuttavia sino ai primi di maggio<sup>30</sup>.

Il dissidio allora sorgerebbe poi, non tanto tra Pio VII e Napoleone, dato che i due personaggi a Stupinigi si congedano amabilmente, restituendo il Papa l'incontro di Torino, ma tra il novello imperatore e la corte romana, avvezza a foraggiarsi con le legazioni.

Il Papa, posto tra l'incudine ed il martello, volevamo dire tra l'Imperatore e la Corte Romana, non va a Milano. Evidentemente, perché agli Stati Italiani fanno atto di dedizione a Napoleone (alla presenza dei cardinali-arcivescovi Caprara, Fesch, Bellisomi, Spina, Caselli ed Opizzoni, i quali tutti annuiscono – salvo Fesch il quale non è parte in causa – vedendo occasione di prosperità per le loro regioni), senza l'intermediazione della Santa Sede<sup>31</sup>.

Così Napoleone può intanto eludere, con il Papa, questo noiosissimo problema delle legazioni, mettendosi in tasca le chiavi di esse, o meglio fregiandosene l'arma, inserendole insomma nel proprio sistema planetario.

29. G. SPERONI, *Partenza del S. Padre da Parigi verso Roma seguita Nel di 4 Aprile 1805*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat.Lat. 9894, ff. 157<sup>r</sup>-177<sup>v</sup>.

30. A. THIERS, *Ibid.*

31. Archivio Segreto Vaticano, Francia 592, Caprara, Milano, 27 Maggio 1805. Negli Archives de France, Fondo Caprara, possiamo consultare, in merito all'incoronazione di Milano:

– *Lettres du Card. Caprara à Lavalette lui demandant de faciliter son voyage pour accompagner le Pape jusqu'à Milan; itineraire et suite du Pape*, F<sup>19</sup> 1906, pièces 92-96.

– *Lettres sur le voyage du Pape pour Milan où il doit féliciter l'Empereur*, Mai 1805. F. <sup>19</sup> 1917, pièce 4; cfr. *Inventaire des Archives de la Legation en France du Cardinal Caprara 1801-1808*, par Jeannine Charon-Bordas, Paris, Archives Nationales, a pp. 97 e 102.

Per il momento vien accantonata anche l'ipotesi di ridare almeno Parma al Papa<sup>32</sup>.

Indispettendo la corte romana, il giovane imperatore sicuramente non si rende conto che pagherà molto cara questa sua temeraria, anche se ineluttabile, decisione.

CARLO PIOLA CASELLI

32. A. THIERS, *Ibid.*